

«Lo choc dei nuovi poveri»

VERSO VENEZIA

Parla De Matteo, regista del film *Gli equilibristi* su una categoria sociale in costante aumento

di GLORIA SATTA

ROMA - E se un'emozione forte di Venezia fosse Valerio Mastandrea padre separato che per necessità si trasforma in barbone, è costretto a consumare i pasti alle mense dei preti e dorme in macchina perché non può permettersi una casa? I nuovi poveri, categoria sociale in aumento costante, è il tema del primo film italiano della sezione Orizzonti, in programma alla Mostra il 30 agosto: *Gli equilibristi*, diretto da Ivano De Matteo e interpretato, oltre che dall'attore romano più intenso che mai, da Barbora Bobulova e dalla giovanissima Rosabell Laurenti Sellers.

Come ha avuto, De Matteo, l'idea del film?

«Sono rimasto impressionato da un articolo che raccontava l'odissea di un uomo caduto in miseria dopo la separazione. Forte del mio passato di documentarista, mi sono messo a raccogliere informazioni e ho scoperto dati allarmanti: secondo l'Istat i nuovi poveri, cioè le persone che guadagnano meno di 1100 euro al mese, rappresentano ormai l'11 per cento della popolazione...».

Come arriva il suo protagonista a trasformarsi in barbone?

«Giulio-Valerio è un uomo come tanti e, dopo una scappatella, viene cacciato di casa dalla moglie. Il suo stipendio di impiegato comunale gli permette a malapena di mantenere i due figli. Di pagare un secondo

affitto nemmeno se ne parla. Non gli restano dunque che improbabili camere in subaffitto, pensioni equivoche, sacrifici di ogni tipo compreso un secondo lavoro di scaricatore ai mercati generali. Ma i soldi non bastano comunque. Così lo ritroviamo in fila davanti a una mensa dei poveri».

Ha effettuato qualche ripresa dal vero?

«*Gli equilibristi* è tutto ambientato a Roma e molte scene sono state girate nella comunità di Sant'Egidio che accoglie e rifocilla centinaia di poveri. Gente che aveva un lavoro, una casa, una famiglia ma per i motivi più disparati da un giorno all'altro si è ritrovata in mezzo alla strada. Ho avuto lo choc di incontrare un paio di persone che conoscevo: con pudore e rassegnazione, mi hanno spiegato di trovarsi là perché attraversavano un momento difficile».

Ha pensato subito a Mastandrea?

«Fin dal primo momento. E nel personaggio di Giulio lui ha investito tutto il suo potenziale emotivo, ci ha messo l'anima. Ha passato giornate intere a Sant'Egidio, di notte si è spaccato la schiena a scaricare frutta. Il risultato è un'interpretazione che non si dimenticherà».

C'è un messaggio nel suo film?

«Voglio mostrare a tutti che la nuova povertà non è una realtà marginale. Anche chi ha un lavoro e una famiglia tutto sommato solidale e vicina, come il mio Giulio, può trovarsi nei guai o costretto a scelte estreme. Colpa del carovita,

degli affitti troppo alti, del consumismo che rende insufficiente qualunque stipendio... Gli equilibristi sono quelli che camminano sul filo del rasoio e non possono nemmeno permettersi di separarsi».

E tra i nuovi poveri, gli uomini separati sono ulteriormente svantaggiati?

«Purtroppo è così. Vorrei tanto che a vedere il film andasse anche i politici, gli amministratori, i responsabili delle iniziative pubbliche a favore degli uomini separati. Come il progetto Casa papà, che a Roma fornisce appartamenti a prezzi abbordabili. Ma sono solo una trentina, ancora troppo pochi rispetto alla quantità di bisognosi».

Quanto è difficile girare film drammatici, magari di taglio neorealista, nel cinema che privilegia la commedia?

«Molto. Ma io combatto. Sperando che lo spazio per proposte diverse dalla commedia sopravviva».

Gli *equilibristi*, prodotto da Rodeo Drive e Babe Film, uscirà nelle sale con Medusa il 14 settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Barbora Bobulova nel film



Il regista Ivano De Matteo

